

MARIO ANDREA RIGONI / 2

Quant'è vicino l'abisso

di Gino Ruozzi

Saggista, narratore, scrittore di aforismi, studioso di Leopardi e di Cioran, nel volume *Scorciatoie per l'abisso* Mario Andrea Rigoni ha riunito testi pubblicati sul «Corriere della Sera» nel corso di una trentennale collaborazione. Il titolo è tratto da un pensiero del romanziere americano Nathaniel Hawthorne («presso le porte del cielo c'è una scorciatoia per l'abisso») e allude anche alle *Scorciatoie sapienziali* di Umberto Saba.

Nell'esercizio puntuale della recensione, sempre preciso nella valutazione estetica e morale delle opere esaminate, Rigoni si sofferma soprattutto sulla fragilità umana e sul senso di vertigine che la contraddistingue. Lo fa analizzando sia classici letterari quali *La lettera scarlatta* di Hawthorne e *Moby Dick* di Melville, gli *Aforismi* di Kafka e le *Poesie* di Pessoa, sia capolavori dell'arte come *Gli ambasciatori* di Hans Holbein e *Doppio nudo* di Oskar Kokoschka. La scrittura è limpida, l'argomentazione stringente, acuta e persuasiva. Rigoni è affascinato

dagli autori che non temono di parlare del male e lo affrontano di petto, non senza sgomento, con «intelligenza e lucidità», sull'esempio di Flavio Giuseppe nella *Guerre giudaica* e di Julien Green nel *Visionario* («tra gli esploratori del male», egli afferma, «alcuni scrittori cattolici tollerano rari confronti: in Inghilterra Graham Greene; in Francia Georges Bernanos; in America Flannery O'Connor; in Italia Manzoni naturalmente e, nel Novecento, Piovene»).

Il male può essere evidente, clamoroso; spesso però si manifesta nelle pieghe nascoste e paradossali della vita, nelle inettitudini quotidiane, nella cieca obbedienza burocratica, nell'ostinata incomprendenza dei punti di vista. In questa prospettiva Rigoni prende a modello «uno dei racconti più belli e più tristi che forse siano stati scritti nella seconda metà del Novecento, *Una piccola, buona cosa* di Raymond Carver, compreso nella raccolta *Cattedrale*». Lo struggente racconto di Carver, riproposto pure da Robert Altman nel film *America oggi*, mette in scena un dramma terribile e insensato, frutto di omissioni, incurie, sottovalutazioni, dimenticanze, incomunicabilità, che quasi per assurdo si chiude con un

fine che non può dirsi «lieto», tuttavia «rapacificato», all'insegna di quella sorprendente solidarietà che nell'«enormità del male e della sventura» unisce gli uomini nella consapevolezza della propria «umanità dolorosa». Per la scena conclusiva in pasticceria del racconto di Carver, Rigoni rinvia a uno degli episodi supremi della tradizione occidentale, quando Achille, nel ventiquattresimo canto dell'*Iliade*, restituisce il corpo senza vita di Ettore al padre Priamo; dopo avere entrambi pianto per le proprie insanabili sofferenze Achille invita Priamo a mangiare qualcosa insieme, a condividere (rivali in guerra, solidali nella disperazione) il bisogno primario dell'esistenza, quello che permette comunque di proseguire, di continuare a vivere nonostante tutto. In questa «offerta amorosa e consolante di cibo», che accomuna l'epica antica e il minimalismo contemporaneo, Rigoni legge una possibile via «nell'attraversamento dell'interminabile labirinto del mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mario Andrea Rigoni, *Scorciatoie per l'abisso*, Aragno, Torino, pagg. 126, € 12,00